



Rocco di Montpellier, il Santo "taumaturgo dal mantello breve" che proteggeva dalle epidemie

La Basilicata è una regione dalla forte impronta rocchiana, con oltre il 70% delle città e dei paesi che a vario titolo ne presentano un culto. Sono oltre cinquanta le chiese e le cappelle a lui dedicate

DI NICOLA MONTESANO*

Di certo è autenticamente difficile introdursi e parlare del mondo imperscrutabile della santità. È faticoso e complesso per uno storico leggere e interpretare l'itinerario biografico dei santi che appare sempre snodarsi sul fragile confine tra naturale e so-prannaturale, fra reale e immaginario. La santità tende a proiettarsi in luoghi "altri" rispetto alle conoscenze della storia e delle esperienze umane.

Parlare dei santi è complesso perché c'è una santità vissuta, una santità riconosciuta e anche una santità negata, ma ci sono anche i santi fissati nella memoria storica, nella memoria culturale, ci sono i santi fissati nella memoria popolare, proprio come è la caratura della santità di Rocco di Montpellier.

Nella storia della Chiesa l'iniziativa della venerazione dei santi è sempre partita dal popolo fedele, non dalla gerarchia, la quale interviene poi nel discernimento e con la sua approvazione per garantire la verità e la legittimità del culto. Agli inizi della vita della Chiesa, il culto dei martiri (testimoni) nasce spontaneo, come frutto dell'entu-siasmo e della venerazione dei fedeli verso quelli che venivano considerati eroi della cristianità perseguitata. Questa "canonizzazione popolare" si fondava essenzialmente su due elementi: la memoria che la comunità cristiana conservava della presenza dei martiri e i miracoli, come segno della loro presenza anche dopo la morte. Questo riconoscimento portava alla venerazione dei sepolcri dei martiri, spesso con l'erezione di chiese e cappelle, a cui i fedeli confluivano in pellegrinaggio, e con la richiesta di grazie e miracoli, che diventavano segno e criterio quasi esclusivo della loro santità. L'autorità ecclesiastica si limitava a consentire tale culto con particolare vigilanza per evitare gli abusi. La "canonizzazione" avveniva, quindi, da parte del popolo per via di fatto.

Rocco è l'esempio di un Santo nuovo, particolarmente adatto alla drammatica situazione dell'Italia settentrionale del XIV secolo, devastata da continue e ricorrenti epidemie di peste.

Nonostante la grandissima fama e la straordinaria devozione nei suoi confronti, bisognerà attendere il Cinquecento prima che Rocco potesse occupare il posto che la gente gli aveva da tempo riserva-



● In alto, la processione di San Rocco a Tolve, una reliquia del Santo a Satriano di Lucania. In basso, dipinto di Francesco Francia



to. Il Popolo di Dio ha riconosciuto in Rocco uno strumento divino molto prima delle autorità ecclesiastiche. Per san Rocco, infatti, non fu mai istituito un vero e proprio processo di canonizzazione, anche se nel 1499 papa Alessandro VI autorizzò l'istituzione a Roma di una Confraternita sotto il patronato del Santo, il cui annesso ospizio operò attivamente durante le epidemie che colpirono la città nel 1522, 1527 e 1530, creando un precedente per la costruzione degli ospedali in suo onore che furono edificati in altre città. Papa Gregorio XIII introdusse ufficialmente il nome di Rocco nel Martirologio Romano, fissandone la ricorrenza liturgica al 16 di agosto e, nel 1629, papa Urbano VIII ne ufficializzò il culto, invocando per sé e per tutto il popolo di Santa Romana Chiesa la sua protezione contro le epidemie, perché "la pietà e l'affetto del popolo cristiano verso di lui sono stati talmente forti che, senza altre indagini sulla sua santità, la Chiesa e il suo capo hanno tacitamente riconosciuto la sua devozione". A parte alcuni esempi particolari legati ad eventi eccezionali, la spinta alla diffusione e alla propagazione del culto di san Rocco fu data dai testi scritti prima in ambito municipale poi in quello liturgico e, soprattutto, dalla fortuna edito-

riale delle agiografie del Santo che, in virtù della circolazione che gli stessi ebbero su tutto il territorio italico, fecero conoscere la vita e le doti salvifiche di Rocco anche nel Regno di Napoli. Infatti, se la storia della vita presentava caratteri di narrazione comuni a molti Santi, la dimensione taumaturgica di Rocco colpì profondamente le coscienze dei contemporanei, tanto che in occasione della prima pestilenza del XVI secolo fu richiesto immediatamente il suo intervento. La prima diffusione organica del culto di san Rocco nelle Province del Regno di Napoli è databile al 1530, l'anno in cui il morbo pestifero che aveva già colpito gli Stati del Centro-Nord colpì anche Napoli e le Province del Regno. Un rinnovato vigore devozionale si ebbe a seguito della nuova e devastante peste che colpì il Regno di Napoli tra il 1656 e il 1657, generatosi come un naturale processo evolutivo dell'ormai riconosciuto ruolo di san Rocco come guaritore miracoloso. L'eccezionalità di questa diffusione, tra la metà del XVII e l'inizio del secolo successivo, va anche spiegata con la scelta che la Municipalità di Napoli fece nell'adottare san Rocco come protettore della città in occasione proprio di quest'evento pestifero che, nelle coscienze dei contemporanei fu visto come un castigo divino ricevuto per aver messo in discussione il potere costituito del Re durante la rivolta masaniellana di un decennio prima. Quello che avveniva nella Capitale del Regno aveva inevitabili ripercussioni in tutte le Province. La Basilicata si attesta come una regione dalla forte impronta rocchiana, con oltre il 70% delle città e dei paesi che a vario titolo presentano un culto verso san Rocco, con oltre cinquanta tra chiese e cappelle dedicate al Santo, decine di associazioni laicali sorte in suo nome, oltre ad alcune strutture di assistenza che risultano particolarmente significative ed originali, come il tempio e l'ospedale

di Matera o l'ospedale di Genzano di Lucania e quello di Tramutola. Sono tanti i casi di devozione popolare lucana che documentano come il culto in onore del Santo di Montpellier si sia radicato in maniera così profonda da essere assimilato e inserito in pratiche apparentemente estranee alla sfera culturale, lasciando significative testimonianze anche nel tessuto sociale e civile di queste comunità locali: si pensi alla danza del falchetto delle comunità arbresche ai piedi del monte Pollino, alla tradizione del maritaggio a Sasso di Castalda o alla festa del san Rocco degli Spagnoli di Accettura e Pietrapertosa, ma anche al sontuoso carro di Montescaglioso, alle edicole votive di Irsina o alla faida culturale di Spinoso; e come non sottolineare il particolare culto in onore del san Rocco di Tolve: venerato nel centro lucano ed emigrato insieme alle comunità tolvesi trasferitesi a Chieri, in Piemonte, e a Santiago nel Cile, che rappresenta un significativo esempio di quel ponte ideale tra i Lucani di Basilicata e quelli del Mondo, sostenuto dai consolidati piloni della comune devozione verso il Taumaturgo di Montpellier. Le testimonianze iconografiche del "popolo di san Rocco", con gli uomini e le donne che sotto il peso della statua portata a spalla nelle molteplici manifestazioni pubbliche che si svolgono in Regione rinnovano costantemente i segni di devozione e riconoscenza per la protezione offerta loro dal Santo taumaturgo di Montpellier, manifestazioni culturali di sentita religiosità, che ripetono i segni di una ritualità antica e lontana. Questo patrimonio devozionale di memoria è la testimonianza più concreta di un mai taciuto legame tra le genti di ogni tempo e di ogni luogo con il "Taumaturgo dal mantello breve" che, nonostante il passare dei secoli, riesce a interpretare anche le istanze e le aspettative dei pellegrini del Terzo Millennio.

*STORICO MEDIEVISTA

